

# Tradizioni carnascialesche nel Molise

Sopravvivono nel Molise rituali che hanno rilievo per lo studio del carnevale. Testimoniano ciò varie rappresentazioni, quali: la «morte di carnevale» che si svolge a Castellino del Biferno; il «re di carnevale» di Acquaviva Collecroce (simile «re» anche a Sant'Angelo del Pesco); la «mascherata dei dodici mesi» che a cadenza irregolare si tiene a Cercepiccola (simile a Isernia); i carri allegorici di Larino, Montenero di Bisaccia, Petrella Tifernina; i «fantocci» di carnevale di Pietracupa e Morrone del Sannio; i gruppi gioiosi di improvvisati cantori mascherati che fanno la questua a Trivento, Sant'Angapito e in altri comuni.

Non potendosi, per ragioni evidenti di spazio, descrivere tutti questi cerimoniali festivi, ci si limiterà a due di essi: «*la mascherata del diavolo*» che si rappresenta a Tufara (CB) ogni anno nel giorno di martedì grasso, e «*la caccia al cervo*» che si svolge l'ultima domenica di carnevale a Castelnuovo a Volturno (IS).

## «La Mascherata del Diavolo» (Tufara)

La rappresentazione ha come interpreti: il diavolo; due scudieri; due persone armate di falcione; il «padre» e la «madre» di carnevale (un fantoccio di paglia); il giudice e due avvocati.

Il «padre» e la «madre» di carnevale sono entrambi individui di sesso maschile, accuratamente travestiti con vistoso abbigliamento. Il fantoccio rappresenta il carnevale stesso ed alla fine sarà condannato a morte e simbolicamente ucciso. Il diavolo indossa un costume realizzato con sette pelli di capra, sul volto una maschera nera con corna e lingua rossa, e in mano un forcone. Gli scudieri e le due persone con i falcioni formano quello che si chiama «corteo del diavolo». I primi sono i sorveglianti del demone e cercano di tenerlo incatenato e fermo per evitarne le scorriere. I due uomini dotati di falcione rappresentano la morte; sono vestiti di tonaca bianca con nastri multicolori, un fez rosso sul capo, ed hanno il volto imbiancato con farina.

Nel primo pomeriggio, improvvisati cantori e musicisti aprono la festa. Quindi si affacciano sulla scena il diavolo e gli scudieri, la «doppia morte» e i genitori di carnevale. Il diavolo gira per le strade facendo la questua, che sembra piuttosto una rituale razzia di merci di ogni genere. Entra nelle case, pretende dagli abitanti denaro e cose, imitato dall'intero corteggio.

Finita questa prima fase della rappresentazio-



ne, si passa nella piazza del paese antistante l'antico castello di Tufara.

La gente chiede che venga giustiziato carnevale (fantoccio di paglia), quale unico colpevole dei misfatti di tutta la comunità.

Il giudice e i due avvocati inscenano un sommario e comico processo. L'inevitabile sentenza finale è la pena di morte; un cacciatore esplode in aria alcuni colpi di fucile per eseguire la condanna. I genitori di carnevale si disperano e dal castello viene fatto precipitare il fantoccio morto.

In basso, il diavolo con il forcone infilza il pupazzo-carnevale e gioisce. Infine, la salma-fantoccio viene trascinata per le vie del paese e gettata nei campi.

## «La Caccia al Cervo» (Castelnuovo a Volturno)

Sebbene a volte interrotta per ragioni diverse, sopravvive in una piccola comunità molisana (Castelnuovo a Volturno) la tradizione di una carnascialesca pantomima 'venatoria'.

L'ultima domenica di carnevale, di mattina, dopo la messa a cui partecipa gran parte della popolazione, ha inizio la rappresentazione. Due persone si travestono da cervi indossando come costume delle pelli di capra, delle corna d'animale e dei campanacci legati al corpo (spesso il cervo è uno solo); sono attesi dagli immancabili zampognari (tra gli abitanti di Castelnuovo vi sono eccellenti suonatori di zampogna), i quali con la loro musica danno il via alla pantomima. I cervi si recano dalla montagna verso i campi dove compiono danni al raccolto e fanno scappare gli armenti, disperdendoli. I due, poi, cercano di sfuggire alla caccia che viene data loro dal pastore Martino che, alla fine, riesce a catturare i cervi. Condotti in piazza, i cervi sono oggetto di accuse e di invettive alle quali rispondono con versacci e atteggiamenti animaleschi. Le due bestie vengono condannate a morte, ma prima dell'esecuzione si

vuole dare loro un'ultima possibilità. I cervi fanno cenno di voler tornare sui monti, scegliendo così la libertà, e il pastore Martino gliela concede, avvisandoli che altri loro errori potrebbero essere fatali. Infatti, appena i cervi tentano di danneggiare di nuovo i campi, un cacciatore spara uccidendoli.

Avvenuta così la punizione, il cacciatore soffia nelle orecchie delle bestie uccise ed esse, magicamente, tornano in vita purificate.

**Mauro Gioielli**

